

CONTENUTO PER GLI ABBONATI PREMIUM

Maria Grazia Calandrone: "La poesia ci educa contro la violenza"

Il nostro immaginario è ancora profondamente sessista: la trap e il rap lo dimostrano spesso. Abbiamo bisogno di ricreare coesione sociale: niente più dei versi ci fa capire che siamo fratelli

MARIA GRAZIA CALANDRONE

19 Febbraio 2024 alle 01:00 7 minuti di lettura



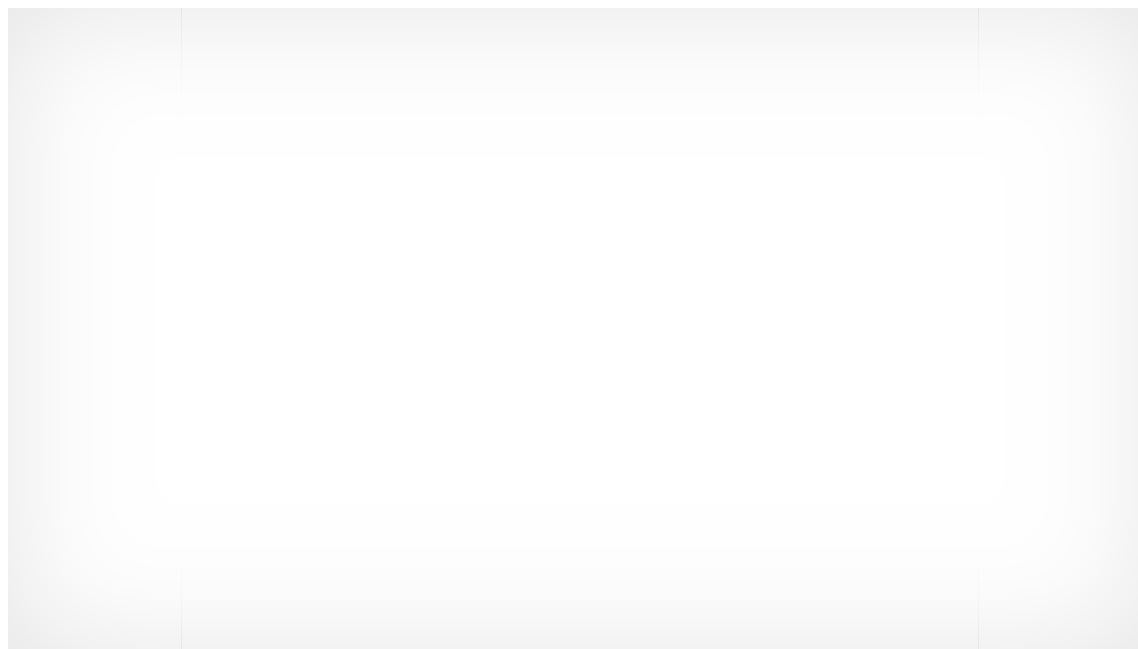
Di che cosa parliamo quando parliamo di violenza sulle donne? Di azioni, certo, ma prima delle azioni esiste l'immaginario che le costruisce, che muove i nostri corpi, o permette loro di agire come agiscono.

E cosa forma l'immaginario? L'immaginario letterario, insieme a quello cinematografico e teatrale, è quello che meglio ha registrato il cambiamento culturale, se dai rapimenti mitologici (Persefone, Proserpina, le Sabine) siamo passati a leggere romanzi come *Lucky* e poi *Amabili resti* di Alice Sebold, dove il racconto della violenza viene fatto dalla vittima, non più dal narratore onnisciente, visto che il testo di Sebold è in parte autobiografico e l'autrice ha impiegato vent'anni per riuscire a scriverlo. Altra narratrice autobiografica è Franca Rame, con il suo monologo *Lo stupro*, resoconto emotivo di un abuso di gruppo consumato a bordo di un camioncino. La vittima è completamente paralizzata, anche quando le spengono le sigarette addosso. La vittima denuncerà «domani». Se pensiamo al futuro, però, se pensiamo ai ragazzi, dobbiamo esplorare l'immaginario social e quello musicale, che

preludono all'immaginazione politica, sociale e personale che verrà. La mia generazione aveva dato per scontata la libertà dagli stereotipi di genere. Basta scrollare una qualunque pagina di Instagram o TikTok per venire smentiti.

Nel giugno 2023, Antioco Fois pubblica un articolo su *la Repubblica* dove riporta le parole di una ragazza che scopre un gruppo Telegram formato da circa quaranta coetanei di Perugia che si scambiano foto intime delle loro ex. Segue, nell'agosto 2023, sempre su *la Repubblica*, l'intervista di Giulia Torlone alla sociologa Giorgia Butera, presidente di Mete Onlus, che ha istituito un osservatorio nazionale a sostegno delle vittime di *sexting* e *revenge porn* (fattispecie informatiche dichiarate reato dal Codice Rosso). Secondo Butera, la pandemia ha acuito la necessità di contatti in rete e questo è diventato un pericolo, prima a causa degli incontri con anonimi malintenzionati, poi perché gli stessi ragazzi sono rimasti intrappolati nel mondo digitale. Una delle chat di scambio di immagini si chiamava Omegle. Utenti di tutto il mondo potevano entrare in forma anonima in chat private. Butera ha rilevato la presenza di 17 mila persone alle cinque di un pomeriggio qualunque, tracciando i confini immateriali di un mondo parallelo e sommerso, dove chi ti contatta non ha volto, mentre chi espone il proprio corpo nudo sa che esso può essere inoltrato a milioni di altri anonimi, sia per vendetta che per (diciamo così) utilizzo personale. Il sito sfugge di mano allo stesso fondatore, Leif K-Brooks, che il 9 novembre 2023 lo chiude.

PUBBLICITÀ



È invece attivissimo il social londinese OnlyFans, dove chiunque può iscriversi gratuitamente e condividere materiali anche espliciti, che vengono però visualizzati a pagamento dai cosiddetti fans. In un'intervista rilasciata a Simona Griggio e pubblicata l'11 novembre 2022 dal *Fatto Quotidiano Magazine*, la venticinquenne creator Martina Mencucci sostiene di lavorare in prima persona, ma rivela che, dietro le ragazze seminude o nude di OnlyFans, ci sono quasi sempre agenzie specializzate nella gestione di profili social, che postano e chattano con i clienti in cambio di una percentuale del trenta per cento sugli incassi lordi, «che si aggiunge al venti per cento per la piattaforma». Illuso, dunque, l'utente che creda di intrattenere una chat privata con la sua preferita. Queste donne si dicono libere di fare del proprio corpo l'uso che meglio credono.

Il 18 agosto 2022 ricaviamo da *Panorama* un servizio di Gianni Poglio sui *trapper* e *instagrammer* che postano

scene di violenza e reati spiccioli. Due per tutti: Jordan Jeffrey Baby e Traffik, finiti in galera per aver rubato la bicicletta a un operaio nigeriano, al grido di «Ti ammazziamo perché sei nero». Tutto ciò videoripreso con orgoglio dagli stessi autori del reato, che si conclude con il lancio della bicicletta sui binari. Condannato a quattro anni e quattro mesi di detenzione, Jordan tenta ripetutamente il suicidio in carcere, finché, lo scorso novembre, viene affidato a una comunità terapeutica.

E ancora: Baby Gang e Simba La Rue raccontano (e vivono, essendo stati a loro volta arrestati per reciproche sparatorie tramite uso di armi illecitamente detenute e rapina) la situazioni estreme delle periferie milanesi, dalle quali si sono messi in testa di emergere. A ogni costo.

Quasi tutti i trapper raccontano infatti solitudine e miseria, case famiglia e carcere, quasi tutti affermano di essersi salvati grazie alla musica, nella quale sentono di dover raccontare la propria esperienza, le loro vite nate nella violenza. Il tema fondamentale della rivendicazione è economico. I soldi.

Il rap, in particolare il suo derivato gangsta rap, racconta realtà scomode da ascoltare, descrive faide e attività criminali di bande di strada, desidera portare in scena la cruda vita di periferia. E lo stesso fanno rapper più noti al grande pubblico come Fedez, che nel 2019 cantava, con la Dark Polo Gang, TVTB (ti voglio tanto bene), che suona così: «Mangio queste tipe come M&M's (M&M's) / Museruola e collare (Bau, bau) / Lei la tratto come un cane (Woof, woof) / Vuole che le faccio male», Emis Killa («Alta uno e sessanta ma quando sei a novanta, quanto sei larga»), Sfera Ebbasta («sono scorcia-troie, siete facili, vi finisco subito») e il gruppo trap mascherato della periferia romana, con il suo cinico e, per ciò, malinconico brano del 2016 *Fumate er cazzo*, dedicato alla disperazione di una prostituta attempata («Stanotte tra l'altro hai subito un abuso. Poraccia!»).

Il 24 novembre 2023, il Senato approva all'unanimità i diciannove articoli del disegno di legge Roccella, che potenzia le misure del Codice Rosso. Stimolo decisivo per la trasformazione in legge del provvedimento proviene dall'uccisione di Giulia Cecchettin, scoperta il 18 novembre 2023. Ancora scossa – come tutti – dall'assassinio di Giulia, nel programma *In altre parole* di Massimo Gramellini, l'attrice Cristiana Capotondi afferma che la musica trap, che descrive la donna come oggetto di uso comune, incita a stupro e violenza. Le sue parole vengono immediatamente rilanciate dal Codacons, che rivolge a radio, YouTube e Siae un invito a boicottare «i brani di rapper e trapper che contengono frasi violente o aggressive verso le donne». I trapper si difendono affermando che la loro è solo fiction. Personalmente, credo sia vero il contrario (lo spiegherò) e credo che il rapper napoletano Luchè abbia centrato il cuore del problema, con queste parole: «come se la donna non fosse mai stata trattata come un oggetto nelle fantasie degli italiani, sin dall'inizio delle televisioni private dagli anni Ottanta a oggi».

Chi mi conosce lo sa: amo i fatti, attenermi alle evidenze, le quali dicono molto più delle interpretazioni con le quali soffochiamo il chiarore della realtà. Analizziamo dunque la cronaca. Se questo cattivo influsso fosse reale, dovremmo riscontrarne prova obiettiva, dovremmo cioè assistere a un aumento di stupri e uccisioni di donne da parte di ascoltatori di musica trap. Ecco il doloroso elenco di nomi degli assassini recenti (alcuni ancora presunti), dopo lo stesso Filippo Turetta: Onkar Lal, 67 anni, coniuge; Luigi Leonetti, 51 anni, convivente; Fandaj Bujar, 41 anni, ex compagno; Giulio Camilli, 74 anni, coniuge; Omar Edgar Nedelkov, 24 anni, amante respinto; Igor Moser, 46 anni, ex compagno, poi suicidatosi; Lorenzo Sofia, 71 anni, coniuge; Stefano Rotondi, 54 anni, figlio, poi suicidatosi; Vincenzo Carnicelli, 63 anni, coniuge, trovato a sua volta morto.

È evidente: le donne, come sempre, subiscono violenza in ambiente domestico e vengono uccise da ex compagni o familiari dai quali hanno deciso di separarsi. Il cuore di maschio batte a un ritmo feroce, quando vede allontanarsi la donna che ritiene sua. Il problema è emotivo, non musicale. Pare dunque onesto concludere che la musica non abbia influenza negativa. Credo che chi l'ascolta sia intelligente abbastanza da interpretarla non tanto come fiction, ma come rappresentazione degli istinti che, segreti, abitano in noi. La musica è una descrizione del modo di pensare il mondo e può anzi essere catartica, come insegna Aristotele nella *Politica* e nella *Poetica*. Nessuno, insomma, dopo aver assistito all'*Edipo Re* di Sofocle, è istigato a uccidere il proprio padre e congiungersi con la propria madre. Anzi, la rappresentazione tragica lo libera dall'oscurità dei propri stessi fantasmi. Senza fare paragoni indebiti, credo che il modo di pensare il mondo espresso dalla trap sia effetto del piano inclinato sul quale il pianeta sta scivolando, dal dopoguerra. Verso la propria desolazione. Solitudine, rabbia, frustrazione. Questi sono i sentimenti che vengono sfogati sul corpo delle donne. Per animale predominanza fisica, per un frainteso e feroce orgoglio di possedere. Cancellare questa realtà è ipocrita ma, soprattutto, deleterio.

Una realtà addirittura rivendicata, questo gennaio, dal sindaco di Terni Stefano Bandecchi, del partito Alternativa Popolare (successore del disciolto Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano), che si è espresso così: «Un uomo normale guarda il bel culo di una donna, poi, se ci riesce, se la tromba anche», sostenendo che gli italiani non ne possono più del politicamente corretto e attribuiscono a loro stessi il coraggio di interpretare pensieri e desideri di uomini e donne «normali». Bandecchi si fregia dunque di pensare e parlare come parla il popolo, perché, a suo parere, gli uomini ormai sanno cosa non devono dire e fare, ma i loro pensieri sono gli stessi che pensavano i nonni.

Infine (per ora), lo scorso 23 gennaio abbiamo assistito alla messa in discussione dell'aborto anche in caso di stupro, sui volantini distribuiti nel corso della presentazione della rivista *Biopoetica – Breve critica filosofica all'aborto e all'eutanasia* in una sala della Camera dei deputati prenotata dal leghista Simone Billi.

Che rivoluzione, interiore e dunque sociale, possiamo immaginare, oltre la sempre più vitale necessità di consapevolezza e coscienza civile? La proposta di ore di educazione sentimentale nelle scuole credo sia superflua, perché l'educazione sentimentale si fa ogni volta che si insegna letteratura, filosofia, scienza, matematica. Fine di tutte le lezioni è scoprire la meravigliosa corrispondenza di cosa con cosa. L'astrazione matematica non c'insegna che tutto ciò che esiste è regolato da leggi numeriche? La poesia non c'insegna che tutto ciò che esiste si basa sul proprio magnifico e tremendo voler vivere? Tutte le ore di lezione convergono nel dirci che siamo uguali a chiunque. Questa è la sola cosa che dobbiamo ogni giorno ricordare.

Nel frattempo, però, donne e uomini hanno bisogno di imparare a riconoscere i segnali di pericolo emanati dalla realtà, dalle relazioni e dai corpi. Prima che sia tardi. Questo sì, servirebbe imparare. Alle donne, per dileguarsi. Agli uomini, per distogliere la propria stessa frustrazione letale dal corpo delle donne e collocarla magari altrove, riconvertirla.

Forse proprio come fanno i trapper, che raccontano quello che tutti proviamo: la società nella quale viviamo è insostenibile, aggressiva e competitiva. Il solo potere che oggi ci governa, quello economico, vuole che siamo esclusivamente consumatori, clienti, compratori acritici. Una condizione frustrante e senza futuro. Il mito del benessere, nato negli anni Sessanta e rilanciato in Italia dall'abbaglio lisergico degli anni Ottanta, lascia le strade piene di delusione. Se non hai soldi, non vali niente. E molti i soldi non li hanno. E magari, quando finalmente li

ottengono, attraverso mezzi leciti e illeciti, si possono sentire arrivati. Ma dove?

Concludiamo allora questa rapida carrellata con le parole delle trapper. Incontriamo cantanti ironiche come M¥SS KETA, il cui brano *PazzesKa* è un encomio di sé in varie forme commestibili, mortadella o pesca. M¥SS KETA mette in scena il paradosso delle cose come stanno, e non mostra il suo volto. Chadia, versione femminile dei rapper maschi (tranne nelle lunghissime unghie), narra l'amore e la scalata sociale. Infine, Madame, che possiede il genio della parola e dunque fa saltare tutti gli stereotipi, di genere, di contenuto e di stile musicale. Uno dei suoi brani d'esordio, *Sciccherie*, a parte le invenzioni linguistiche delle quali è portatore, introduce un contenuto alieno, contraddice illusioni e desideri di successo («Io non mi drogo, sciolgo le pastiglie digestive. Se vogliamo noi possiamo non cadere»).

Mi aggrancio al suo esempio per riaffermare la forza propulsiva della creatività e della poesia. La poesia agisce in profondità nel collettivo, aiuta a ricostruire l'identità del corpo sociale, perché rende la nostra solitudine per lo meno comune, niente di speciale. Non la consola, la annulla, perché ci fa scoprire che è condivisa dall'umanità intera. È lì che ci conduce, la poesia. A sentirci nel viaggio dell'umanità, da millenni e per sempre «sulla stessa barca».

LEGGI I COMMENTI